

## PRESENTAZIONE

Sono molto lieto di presentare a tutti i fedeli delle nostre diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta questi studi, che rappresentano il frutto di una grande - sia pure gioiosa - fatica di anni da parte di tante persone implicate, a titolo diverso, ma sempre impegnativo. Le riflessioni qui presentate si pongono come utile complemento ai dati di questa accurata ricerca sullo *status* della liturgia, così come viene vissuta nelle nostre Chiese particolari, a più di 40 anni dalla riforma conciliare, in seguito autorevolmente guidata nella sua attuazione, dalle direttive della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese.

Senza entrare nel merito dei contenuti concreti e dei risultati specifici - per altro chiaramente messi a disposizione di ogni lettore interessato ed attento di questa pubblicazione - mi limito a segnalare innanzitutto il saggio introduttivo, acuto e sapido nel suo stile inconfondibile, con cui mons. Alberto Albertazzi, direttore della Sezione pastorale della Commissione Liturgica Piemontese, giustifica ampiamente le ragioni dell'inchiesta stessa; lo stesso dicasi per l'esauriente introduzione sintetica di don Domenico Cravero che, con la preziosa collaborazione di Luca Gazzoni, ha curato l'intera ricerca e gli Atti del Convegno Regionale di Colle Don Bosco; ad entrambi un grande e sincero grazie, per l'intelligente e paziente opera svolta.

Da parte mia, ritengo opportuno e doveroso evidenziare la sostanziale consonanza delle risultanze dell'inchiesta con le valutazioni e preoccupazioni di noi Vescovi, espresse a chi di dovere, nella recente Visita *ad limina*, circa le problematiche in questione. Riteniamo infatti che, nel complesso, le nostre comunità partecipino alle celebrazioni liturgiche «in modo consapevole, attivo e fruttuoso» (SC 11), grazie allo sforzo convinto e generoso di presbiteri e laici che hanno realizzato questo lungo e faticoso *iter* in spirito di fede e di comunione ecclesiale, in profondità di intenti con i loro Pastori.

Questa felice impostazione di cammino post-conciliare liturgico, oltre il resto, ha fatto sì che non si verificassero gravi abusi, come purtroppo sono avvenuti altrove, per cui, a parte forse qualche ingenua fuga in avanti dei primissimi tempi, da decenni la situazione, e soprattutto la vita liturgica ecclesiale delle nostre comunità, appare ormai assolutamente pacifica, non solo accettata, ma gradita alla quasi unanimità dei fedeli praticanti, e non solo. Una prova evidente sta nel fatto che in parecchie diocesi del Piemonte non è pervenuta alcuna richiesta, da parte di sacerdoti o laici, di uso del Messale di San Pio V. In pochissimi casi, anche comprensibili, su domanda di un piccolo gruppo, si è provveduto da parte dell'Ordinario diocesano a norma del *motu proprio* di Giovanni Paolo II.

Sulla base di questi dati oggettivi, senza alcuna pretesa di interferire su provvedimenti ritenuti necessari per altre Chiese, sentiamo di poter asserire in coscienza che per le nostre diocesi costituirebbe un serio e grave problema pastorale una eventuale cosiddetta completa liberalizzazione dell'uso del Messale di San Pio V, lasciato alla diretta e personale scelta del sacerdote, sia pure

accompagnato da un gruppetto di fedeli, senza l'opportuna facoltà al Vescovo diocesano di autorizzazione in merito, come saggiamente previsto attualmente. Come minimo questa scelta verrebbe compresa con difficoltà dalla stragrande maggioranza dei fedeli delle nostre comunità. Infatti, se in 40 anni e oltre mai si è sentita questa esigenza, come è possibile ora parlare di "affezione al vecchio rito?". Se si tiene conto dei prevedibili effetti mediatici, oggi molto influenti sull'opinione pubblica, in specie quella sprovveduta, le conseguenze non potrebbero essere che devastanti e disgreganti.

Siamo pure confortati dalle parole altamente autorevoli di Benedetto XVI nella recentissima Esortazione apostolica post - sinodale *Sacramentum caritatis*, in cui, dopo avere ricordato che «al Vescovo spetta salvaguardare la concorde unità delle celebrazioni nella sua diocesi» (n. 39), afferma che «la celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti ed i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell'Ordinamento Generale del Messale Romano e dell'Ordinamento delle Letture della Messa» (n. 40). È precisamente quanto da 40 anni, sempre fedelmente, si è fatto nella nostra Regione Conciliare, con innegabili frutti di bene per tutti.

Mi auguro pertanto che la presente pubblicazione possa incoraggiare tutti, Pastori e laici, ad approfondire la recezione della riforma liturgica e a operare ancora e meglio, senza incertezze, tentennamenti, rimpianti e nostalgie, nella piena fedeltà al Concilio Vaticano II, per quanto riguarda la liturgia rinnovata e non solo.

+ Sebastiano Dho, vescovo di Alba  
Presidente Commissione Liturgica Regionale